

Qui il Comune è sceso in campo in prima persona

La contemporaneità arcaica di Cagliari

Ossidiana, argento, sale, acqua e vento. I sardi attingono a piene mani dal mondo presocratico, combinando sapientemente alcuni elementi arcaici con la contemporaneità. Cagliari 2019 è la sintesi degli opposti, un laboratorio culturale germogliato, da Tiscali in poi, sulla frontiera dell'hi-tech e delle start up innovative, al quale è stato trapiantato un piano strategico culturale redatto nel 2013, subito dopo l'arrivo in Comune del sindaco-razzino Massimo Zedda.

Cagliari, tra le sei città finaliste, è l'unica che può fregiarsi del titolo di capitale. Lo è per natura, vocazione, collocazione geografica (tra Tunisi, la Sicilia occidentale e le Baleari), dimensioni e ruolo politico di un capoluogo di regione. È il bello dell'insularità, fanno notare i cagliaritari, orgogliosi di un aeroporto internazionale, quello di Elmas, a meno di dieci chilometri dal centro storico: un unicum, se si esclude Lecce, tra le finaliste. Un paradosso nell'Italia delle reti infrastrutturali piene di buchi nei quali non sono precipitate le aree metropolitane. Un'accezione dalla quale discendono conseguenze pratiche per la stessa candidatura, che coinvolge l'area vasta e persino la propaggine occidentale del Sulcis Iglesiente, una successione di miniere abbandonate (Monteponi) e zone naturalistiche (Scivu) tra le più selvagge d'Europa.

Altro tratto originale, se così si può definire, è che a Cagliari l'amministrazione comunale ha deciso di gestire la candidatura in prima persona, affidando la regia del comitato organizzatore all'assessore alla Cultura Enrica Puggioni, laurea a Ca' Foscari, dottorato in Francia e allieva del filosofo Emanuele Severino. Zedda la pesca all'ufficio europeo dei brevetti di Monaco di Baviera dove si era trasferita da alcuni anni. Una filosofa-tecnologa. L'età, 35 anni, è il fatto che non abbia nessuna tessera politica ne fanno un personaggio fuori dagli schemi. Lei rivendica per Ca-

gliari 2019 una gestione "liquida", così come è orgogliosa di aver promosso ai ruoli di prima linea la struttura tecnocratica di solito confinata dietro le quinte. La Puggioni, non appena arrivata in Comune, redige di suo pugno il piano strategico culturale della città, che precede di qualche anno, e allo stesso tempo agevola, l'ingresso nella short list. L'assessore parla di Cagliari come città policentrica che ambisce a essere lo snodo di un processo culturale ed economico. Non ci sono gerarchie e ogni iniziativa intende rigenerare il tessuto cittadino in sintonia con il mondo della produzione, una parola alla quale l'assessore attribuisce una grande importanza. Dice: «I luoghi sono poli semantici. Non dobbiamo aver paura di parlare di produzione». Tanto per far capire che non si tratta solo di filosofia, la città è punteggiata da 47 cantieri. Cantieri culturali e cantieri materiali per un controvalore di 79 milioni di euro, tutti "coprogettati" con le categorie produttive. Ai quali si aggiunge il grande progetto di rivitalizzazione della Manifattura Tabacchi, 24 ettari nel cuore della città, «dove dalla fine di quest'anno potrebbero essere ospitati i laboratori creativi legati alla candidatura», spiega l'assessore regionale alla Cultura Claudia Firino.

Laboratori che, in onore dei poli semantici propugnati dal piano strategico, non potranno utilizzare parole bandite dal lessico di Cagliari 2019. Periferia è una di queste. «Meglio il policentrismo», suggerisce la **Cagliari 2019**. La città (*in foto*, una mappa di Cagliari, datata XVI secolo e realizzata da Braun e Hogenberg) con la regione, grazie al progetto per la capitale europea per la Cultura, punta ad accogliere 5 milioni di turisti, a coinvolgere 500mila residenti (di cui 10mila bambini), mille artigiani. Nel progetto è compresa anche la riqualificazione o la costruzione ex novo di 7,5 chilometri di strade fra fronte mare e centro città.

Puggioni. Che va a braccetto con la riscrittu-

ra dei paesaggi urbani. A Is Mirrionis e Sant'Elia, due dei quartieri più degradati di Cagliari, l'assessore e la direttrice dei musei civici, Anna Maria Montaldo, hanno paracadutato Vanessa Whinship e George Georgiou. La coppia di fotografi londinesi per due mesi ha dormito, mangiato, vissuto e lavorato con uomini e donne del quartiere. Ne è scaturito un libro-fotografico dal titolo anglo-sardo *This is Mirrionis*. Volti, luoghi e paesaggi di una "danza immobile", come l'ha chiamata il critico Maurizio Memoli citando un famoso romanzo di Manuel Scorza. Cagliari 2019 sarà una, dieci, cento Is Mirrionis, ricucite dal filo di Maria Lai, l'artista che nel settembre dell'81 a Ulassai, in Ogliastra, legò una alle altre le case del paese con 24 chilometri di stoffa. «Le donne di Sant'Elia e di Is Mirrionis sono le protagoniste e le testimonial della nostra candidatura» dice l'assessore. Aggiunge Montaldo: «Ho visto gli effetti dirompenti generati dalla cultura quando esce dai luoghi sacri nei quali è arroccata per muovere lì dove c'è più bisogno».

Anche questa una ricucitura, per dirla con Maria Lai. Così come lo sono i cinque elementi (ossidiana, argento, acqua, sale e vento) ideati dal direttore artistico Massimo Mancini. Ogni parola chiave rimanda a una serie di assonanze. L'argento è un metallo ma richiama allo stesso tempo la silver generation, gli anziani che in molte zone della Sardegna vantano tassi di longevità tra i più alti del mondo. Rivela Mancini: «I genetisti sostengono che al di là del cibo, dell'aria e dell'acqua, il vero elisir di lunga vita risieda nel riconoscimento sociale riservato agli ottuagenari da queste comunità». La città dei poli semantici, dei pensieri lunghi e di Is Mirrionis ritorna alla memoria più autentica custodita dai centenari dell'Ogliastra. In un eterno corto circuito tra antico e moderno.

M. Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



